



Building e S. Eustorgio

Via M. di Pietà 23 e p.zza S. Eustorgio,
fino al 18 gennaio, 02.89094995

Non solo artista, ma critico e scrittore. E come se non bastasse, la singolare formazione di **Vincenzo Agnetti** (1926-1981) comprendeva anche quella di attore teatrale. Lo sguardo sull'arte è stato sempre trasversale, con la parola al centro. Nella mostra che apre oggi in due sedi, da Building Gallery e negli spazi di Sant'Eustorgio (la Sala Capitolare, la Cappella Portinari e il Cimitero Paleocristiano), s'indaga questo suo percorso circolare attraverso l'arte e la scrittura. La parola era esercizio teorico, a metà fra analisi critica e poesia, e allo stesso tempo si materializzava nell'opera. Formatosi a fine anni

Dentro il mondo di **Vincenzo Agnetti**

Cinquanta all'Accademia di Brera e al Piccolo Teatro con Giorgio Strehler, era così vicino a Piero Manzoni da firmare il testo critico del suo primo catalogo. Dal 1962 al 1967 era in Argentina e lavorava nell'automazione elettronica. Scriveva senza sosta. Forestiero dell'arte concettuale, le sue parole erano elusive, sul filo del paradosso, intrise di poesia e di pathos teatrale. Come il suo autoritratto inciso nel feltro, che recita: "Quando mi vidi non c'ero". «E si parte da qui, dal tema del ritratto e dell'autoritratto – racconta il curatore Giovanni Iovane – E poi c'è la scrittura,

dedicata ad artisti come Manzoni e Castellani documentata attraverso materiali d'archivio e cataloghi dell'epoca. E poi si torna alla parola nell'arte». Agnetti ha abbracciato tutte le declinazioni del rapporto tra testo e immagine, dalle parole incise su feltro e bachelite alle sculture alle fotografie tratte dalle performance. A differenza della mostra a Palazzo Reale di due anni fa, qui il taglio non è antologico, ma tematico. Le sue opere più mistiche, invece, come *Ritratto di Dio* (1970) o *Apocalisse* (1974), sono protagoniste ai Chiostri di Sant'Eustorgio.

– **Cristiana Campanini**